

ITALIAN-GERMAN HIGH LEVEL DIALOGUE

Sessioni di lavoro a porte chiuse
Reggia di Venaria, 12 Dicembre 2014

Sintesi del dibattito

Il dibattito del 12 dicembre si è posto l'obiettivo di favorire il confronto di idee e dare nuovo impulso al rapporto italo-tedesco in un momento in cui una situazione economica particolarmente complessa e negativa ha fatto emergere incomprensioni, differenti punti di vista e strategie che rischiano di offuscare il grande potenziale di collaborazione esistente fra i due paesi, tanto in chiave bilaterale quanto in termini di comune appartenenza all'Unione europea.

L'incontro ha messo l'accento anzitutto sulla condivisione di valori storico-culturali. Una condivisione che sta alla base di rapporti che spaziano in vari ambiti e che si esprimono attraverso una complementarietà che merita di essere ben analizzata e ulteriormente rafforzata. Ciò risulta particolarmente importante nell'affrontare le sfide dell'attuale scenario internazionale – dai nuovi equilibri mondiali alle conseguenze dei conflitti alle porte dell'Unione europea – e alla luce di alcuni problemi europei, primi fra tutti la bassa crescita economica, l'elevata disoccupazione (soprattutto giovanile) e il crescente euroscetticismo.

In questo contesto, il ruolo degli attori privati – in primis le imprese, ma anche i media e il mondo della cultura in generale – diviene fondamentale. L'iniziativa ha infatti permesso un dibattito trasversale a questi mondi, che ha toccato questioni cruciali quali gli investimenti infrastrutturali, le riforme (in particolare quella del lavoro e del sistema giudiziario), la solidità dei conti pubblici, la qualità e l'integrazione dei sistemi formativi.

I SESSIONE - Facing Global Competition: Culture, Education, Research and Job Markets

- Le difficoltà economiche degli ultimi anni hanno contribuito a enfatizzare le differenze e i rispettivi interessi nazionali più dei tanti motivi che uniscono due paesi di primo piano in Europa quali l'Italia e la Germania. Al fine di spostare l'attenzione sul grande potenziale della collaborazione bilaterale è anzitutto necessario fare chiarezza su due aspetti fortemente correlati, ovvero percezioni e linguaggio. Riguardo alle (cattive) percezioni, val la pena evidenziare che spesso la conoscenza reciproca delle opportunità, dei problemi e delle sfide dei cittadini dei due paesi nella loro vita quotidiana è limitata. Un contributo importante in tal senso potrebbe ottenersi reimpostando l'insegnamento dell'educazione civica a scuola (dando una forte connotazione europea e una lettura comparata tra i vari paesi) e stimolando la conoscenza delle lingue. Su quest'ultimo aspetto, negli ultimi anni si sono registrati alcuni passi avanti che risultano tuttavia ancora insufficienti, soprattutto se si considera che solo l'8% degli studenti italiani impara il tedesco, malgrado la Germania rappresenti il primo partner commerciale dell'Italia. Un ruolo molto importante potrebbe poi essere svolto dal settore audiovisivo, cui spetta il compito di provvedere ad una informazione più corretta e completa sui due paesi. In quest'ottica si potrebbe utilizzare l'enorme patrimonio offerto dalle teche delle emittenti televisive nazionali dei due paesi nell'ambito di una loro più ampia e articolata collaborazione.

Con riferimento invece al tema del linguaggio, è bene che due paesi amici parlino "il linguaggio della verità", pur nella consapevolezza che a volte le parole usate possono essere interpretate in maniera diversa. Anche i politici dovrebbero stare attenti alle parole usate: l'espressione "fare i compiti a casa" può essere intesa in chiave troppo unidirezionale nel sud dell'Europa, tanto più che anche la Germania si trova a dover fare i propri (si pensi alla fragilità del settore finanziario e,

in particolare, alle banche dei Länder che hanno richiesto ingentissimi aiuti pubblici tedeschi a fronte dei 4 miliardi utilizzati per le banche italiane). Lo stesso problema si pone con il termine “flessibilità” (che rischia di essere percepito nel nord Europa quale modo per svincolarsi dalle regole) o con il termine “solidarietà” che risulta molto amato in Francia, ma non nel nord Europa. Nel fare attenzione alle parole, si può ad esempio anche omettere di parlare di solidarietà, dato che questa spesso coincide con l’interesse di lungo periodo tanto dell’Italia quanto della Germania.

- Strettamente legato alle questioni culturali è il tema della formazione. A tal riguardo si assiste oggi a livello globale a un rapido cambiamento del sistema produttivo che si accompagna ad un “risiko del sapere” in cui i paesi che aspirano a crescere di più cercano - anche all’estero - capitale umano, ovvero nuove competenze e saperi. Inoltre, mentre in passato le competenze tendevano a rimanere stabili, adesso esse vanno spesso aggiornate e rafforzate da sistemi scolastici che però non sembrano in grado di provvedervi con opportuna tempestività e adeguato livello qualitativo. Investire in nuova conoscenza è dunque fondamentale per paesi, come l’Italia e la Germania, caratterizzati da un crescente invecchiamento della popolazione e bassa natalità, soprattutto se paragonati ai paesi emergenti, nella convinzione che se le persone non possono essere “moltiplicate”, le loro competenze devono essere potenziate. Da questo punto di vista la Germania sembra aver fatto di più e prima dell’Italia. Ha approfittato delle proprie difficoltà economiche nei primi anni Duemila non solo per riformare il mercato del lavoro ma anche per investire molto in istruzione, nella direzione di un adeguamento del sistema scolastico alla richiesta di nuove competenze.

In particolare, il “sistema duale” tedesco è riuscito ad avvicinare le scuole alle imprese attraverso una formazione teorica accompagnata da quella pratica (mediante forme di apprendistato). Un sistema che assume un ruolo di grande importanza in un paese che punta molto sulla produzione manifatturiera per la propria crescita. Ciò si riflette inoltre in un maggiore considerazione della formazione professionale nella società tedesca rispetto a quella italiana. L’Italia potrebbe quindi prendere spunto dagli aspetti positivi delle riforme adottate in Germania per far fronte ai drammatici dati sulla disoccupazione giovanile. In tal senso bisognerebbe investire di più e meglio sulla formazione dei giovani e offrire loro maggiori opportunità di occupazione (a partire dal momento immediatamente successivo alla conclusione del loro ciclo formativo) e remunerazioni adeguate, anche al fine di arginare il fenomeno della “fuga dei cervelli”. In una città come Torino, inoltre, non è possibile dimenticare l’importanza specifica degli ingegneri, del settore automobilistico e della meccanica in generale, che rappresentano un patrimonio che l’Italia deve valorizzare ulteriormente.

A livello formativo esistono già sinergie importanti tra Italia e Germania; tuttavia queste vanno rafforzate sia dal settore pubblico che da quello privato, anche sfruttando appieno le opportunità offerte dall’iniziativa europea “Garanzia Giovani”. Più in generale, tale collaborazione andrebbe vista anche alla luce della complementarietà dei sistemi produttivi dei due paesi che rappresentano di gran lunga i maggiori produttori manifatturieri in Europa e si caratterizzano per un intensissimo scambio commerciale non solo di prodotti finiti ma anche di semilavorati (a ulteriore testimonianza della grande vicinanza tra le imprese dei due paesi).

- Quanto sopra evidenziato soprattutto in chiave di cooperazione bilaterale, va inevitabilmente letto anche alla luce della comune appartenenza all’Unione europea e degli sforzi necessari per arginare le spinte populiste ed euroscettiche alimentate dalla crisi economica. Ma è proprio su questo terreno che le differenze di vedute tra i due paesi sembrano più nette. Da un punto di vista politico, per individuare le cause delle incomprensioni bisogna risalire anche a prima della

crisi. Spesso si tende infatti a sottolineare l'importanza dell'asse franco-tedesco nel processo di integrazione europea, mentre ci si dimentica del ruolo fondamentale dell'asse cristianodemocratico italo-tedesco. Alla sconfitta di Kohl e ai tumultuosi cambiamenti della scena politica italiana negli anni Novanta hanno fatto seguito non solo la trasformazione del Partito popolare europeo in un partito moderato, conservatore e laico, ma anche una crescente distanza tra le élite politiche dei due paesi, che solo parzialmente è stata colmata dal rapporto tra la sinistra italiana e quella tedesca. Ricostruire una relazione privilegiata tra le classi politiche dei due paesi rappresenta oggi più che mai un obiettivo fondamentale, anche per le positive esternalità che ciò potrebbe produrre in termini di rilancio del progetto europeo. Tanto più che spesso si tende ad enfatizzare eccessivamente la contrapposizione italo-tedesca, mentre oggi i contrasti più forti sono probabilmente quelli tra Francia e Germania. L'Italia potrebbe giocare un ruolo importante nel riavvicinare le due parti.

Proprio sul piano del rilancio della cooperazione bilaterale in ambito comunitario, i due paesi possono trovare punti comuni attorno ai quali catalizzare l'interesse degli altri partner europei. Entrambi possono rimarcare l'importanza di non perdere un paese membro di primo piano come la Gran Bretagna, con la conseguenza che ulteriori approfondimenti dell'integrazione europea potranno presumibilmente aver luogo solo nell'ambito dell'Eurozona. In questo senso si potrebbe avviare un dialogo bilaterale ex ante (al posto di un inutile scontro ex post) su temi quali la creazione di un solido fondo europeo contro gli shock asimmetrici, l'introduzione di una indennità di disoccupazione europea e di un bilancio dell'Eurozona. Anche senza usare il termine "solidarietà", bisognerà comunque affrontare la questione della "mutualizzazione" quale elemento per un migliore funzionamento della moneta unica e per dare nuovo impulso alla leadership tedesca.

II SESSIONE - Supporting Growth: Productive Investments, Reforms and Capital Attractiveness

- La competitività esterna dell'Europa non sembra presentare, almeno in questo momento, grossi problemi. Basti pensare che il surplus extra-Ue dei prodotti manufatti ammonta a circa 465 miliardi di euro, di cui 229 generati dalla sola Germania e 70 dall'Italia. In pratica, 21 su 28 paesi membri (inclusi paesi come la Spagna e il Portogallo), presentano surplus commerciali nel manifatturiero rispetto al resto del mondo. Se si guarda più attentamente alla competitività all'interno di 12 settori di punta del manifatturiero, emerge che la Germania è prima in 8 settori (cui si aggiunge un secondo posto in un altro settore) e che l'Italia lo è in altri 3 (più altri 5 secondi posti). In altri termini, Italia e Germania insieme risultano primi in 11 su 12 settori. Quindi, il problema maggiore oggi non andrebbe cercato tanto nella perdita di competitività quanto nel crollò della domanda interna, probabilmente anche a seguito delle misure di austerità adottate negli ultimi anni. Basti pensare che, in valori correnti ai prezzi del 2010, dal 2008 al 2013 il calo del PIL europeo è stato pari ad oltre 140 miliardi di euro, mentre nella sola Eurozona è ammontato a 200 miliardi, malgrado l'aumento generato dalla Germania per circa 59 miliardi (è come se Portogallo, Slovenia e Slovacchia fossero scomparsi). La crisi in Italia ha distrutto un quarto del potenziale produttivo del paese, anche a causa di un sostanziale ridimensionamento del mercato interno.

Diverso è stato invece l'atteggiamento degli USA, in cui la ricostruzione della fiducia nel mercato interno ha rappresentato un elemento essenziale per il rilancio dell'economia e si è tradotto in un aumento della domanda, nello stesso periodo, pari a 672 miliardi (che corrispondono alle intere Polonia e Austria).

Infine è bene ricordare che l'attuale buon posizionamento competitivo dell'Europa potrebbe subire un deterioramento soprattutto con riferimento al dinamismo di molti paesi emergenti. Come evidenziato nella prima sessione, lo sviluppo del capitale umano risulta fondamentale, forse anche più del capitale fisico. La formazione di competenze digitali a partire dalla scuola può rappresentare, ad esempio, un fattore critico di successo che può permettere di arginare il fenomeno della disoccupazione di lungo periodo. A tal fine sarebbe anche opportuno riconsiderare l'Agenda digitale europea, che appare troppo sbilanciata sugli aspetti infrastrutturali rispetto allo sviluppo di nuove conoscenze, su cui del resto anche i media potrebbero dare un importante contributo.

- Più in generale, con riferimento al rilancio della crescita, in Europa si registra nel breve periodo un problema di carenza di domanda aggregata, nel medio periodo un problema di riassorbimento degli squilibri tra gli stati membri e nel medio-lungo periodo un problema di implementazione di opportune riforme. In linea teorica si potrebbe pensare a una combinazione di politica fiscale e monetaria volta ad affrontare almeno in parte questi problemi, ma i vincoli esistenti rendono sempre più difficile il suo utilizzo. Un elemento fondamentale nel rilancio dell'economia europea potrebbe essere rappresentato dagli investimenti, anche e soprattutto per stimolare il lato dell'offerta, ad esempio attraverso un riammodernamento degli impianti che risulta particolarmente utile sia all'Italia che alla Germania, per aumentare la loro produttività e dare respiro all'industria.

In questo senso si può anzitutto ragionare in termini di investimenti a livello europeo. Il recente piano di Juncker da oltre 300 miliardi di euro non può che essere accolto positivamente, malgrado permangano dubbi in merito all'entità dell'auspicato effetto leva che appare oggetto di previsioni troppo ottimistiche. Questo piano di investimenti pone ovviamente anche la questione della selezione degli investimenti stessi. A questo proposito, la Commissione è chiamata a svolgere un ruolo molto delicato, potendo eventualmente orientarsi verso una allocazione asimmetrica che indirizzi gli investimenti verso le aree economicamente più deboli.

Ma quando si parla di investimenti pubblici, emerge con forza anche la questione del debito (che in tedesco viene tradotto con la parola "Schuld" che indica al contempo "debito" e "colpa"). Al riguardo andrebbe sottolineato che il debito può essere visto come un male "relativo" e non assoluto. Osservando più nel dettaglio la questione, un istituto tedesco ha calcolato per ogni paese europeo il debito pubblico esplicito ed implicito, tenendo quindi conto anche di diversi fattori quali l'evoluzione della spesa pensionistica. Ne emerge un quadro in cui - in termini di sostenibilità del debito pubblico - la Lettonia risulta prima, seguita dall'Italia, con la Germania al quarto posto e la Francia più in basso nella classifica. Pur volendo quindi assegnare una valenza negativa all'indebitamento pubblico, bisognerebbe comunque guardare con maggiore attenzione ai dati.

Oltre agli investimenti a livello comunitario, sopra richiamati, un ruolo importante potrebbe essere giocato dagli investimenti pubblici nazionali. Per superare le legittime preoccupazioni e perplessità del nord Europa non bisognerebbe puntare tanto su una maggiore flessibilità nella applicazione delle regole esistenti (cosa che esporrebbe peraltro la Commissione al rischio di erosione della propria credibilità), quanto sullo sviluppo di nuove e più precise regole di finanza pubblica. Il Patto di stabilità e crescita ha rappresentato un passo importante nel momento della creazione della moneta unica per rassicurare l'opinione pubblica del nord Europa sulla costruzione di un euro forte, ma adesso si potrebbe iniziare a pensare anche ad una politica economica più articolata.

Nel supportare la crescita, anche attraverso gli investimenti privati, va infine notato che in Italia non si registra soltanto un problema di carenza di liquidità, ma soprattutto quello di una prudente e conveniente gestione dei rischi in capo alle banche, specialmente nel breve periodo e nel retail. Per superare questo ostacolo si potrebbe procedere, da un lato, ad un potenziamento dei fondi pubblici di garanzia per le piccole e medie imprese (possibilmente utilizzando un unico strumento e procedure standard) e, dall'altro, ad assegnare un maggior ruolo ai mercati dei capitali per sostenere le imprese medio-grandi.

- Gli stimoli della domanda, dell'offerta e i relativi investimenti rischiano comunque di risultare insufficienti, soprattutto in una prospettiva di medio-lungo periodo, se non sono accompagnati dalle riforme. L'Italia ha bisogno di intervenire con forza in tale direzione, anche al fine di attrarre maggiori capitali. Nel procedere alle riforme è comunque importante che il quadro giuridico sia chiaro e tendenzialmente stabile. La proliferazione di nuove norme – soprattutto se non vanno nella direzione di una semplificazione del quadro normativo – accresce la discrezionalità della loro interpretazione con la duplice conseguenza che l'amministrazione pubblica svolge i suoi compiti con lentezza (anche per il timore di una interpretazione che possa essere successivamente smentita, se non addirittura sanzionata) e che le aziende non riescono a quantificare con precisione gli effetti sui loro business plan. A tal proposito va accolta con favore la recente iniziativa del Ministero della giustizia italiana di creare un Osservatorio sulle riforme che mira proprio ad affrontare questi problemi. Allo stesso modo il tribunale delle imprese, ovvero l'istituzione di sezioni specializzate in materia di impresa presso i tribunali, va nella direzione di rendere la giustizia civile più efficiente e vicina alle esigenze delle imprese. Ci sono quindi dei passi importanti che l'Italia sta compiendo negli ultimi tempi nel campo delle riforme che riguardano non solo la giustizia civile, sopra menzionata, ma anche il tema del lavoro (per superarne le rigidità) e delle riforme istituzionali. In Germania questi sforzi a volte non sono "percepiti" o ritenuti sufficienti e, anche per questo motivo, essi vanno comunicati più efficacemente e discussi da ambo le parti in un'ottica costruttiva. Il tema delle riforme investe peraltro anche la stessa Germania, in cui sarebbe opportuno intervenire nel campo della sanità, delle pensioni, degli investimenti e della solidità del sistema finanziario.
- La questione delle riforme non si esaurisce a livello nazionale ma va inserita nel più ampio ambito europeo, che è attraversato da una crisi politica senza precedenti che rischia, ad esempio, di rendere attraente addirittura l'ipotesi di un "Piano B" risultante in una spaccatura dell'Eurozona. E' necessario ripartire da una discussione pragmatica sul rapporto tra livello nazionale e livello europeo, sull'Europa da costruire per superare la crisi e per continuare ad essere rilevanti e competitivi a livello globale. Tanto più che, come richiamato sopra, malgrado il posizionamento competitivo dell'Europa nel suo complesso risulti al momento relativamente stabile, esso potrebbe essere seriamente compromesso dalle attuali dinamiche internazionali. In altri termini è necessario sviluppare una visione comune delle "global challenges" che includa temi estremamente delicati quali i futuri rapporti con la Russia, l'arco di instabilità del Mediterraneo e Medio Oriente, le prospettive economiche della Cina tra "soft" e "hard landing", il nuovo dinamismo americano dopo la rivoluzione energetica. Se non si sarà in grado di costruire questa visione comune, sarà sempre più difficile tenere insieme l'Unione europea. In questo senso molto rimane da fare, ad esempio, nella direzione della creazione di una Unione energetica e nel far valere il punto di vista europeo nelle opportune sedi internazionali per richiedere il ripristino di un "level playing field" che (come nel caso delle telecomunicazioni, della regolamentazione finanziaria ecc.) appare oggi eccessivamente squilibrato. In prospettiva, data la dimensione anche demograficamente modesta di Italia e Germania in un mondo di oltre 7

miliardi di persone, un passo avanti nella direzione di un'ulteriore integrazione politica europea risulta tanto inevitabile quanto necessario, anche al fine di trovare una soluzione adeguata al tema della "elettoralità cronica" che rischia di limitare l'azione politica a tutti i livelli in Europa.

- Il Dialogue ha rappresentato una importante occasione di incontro e dibattito su questi temi che non coinvolgono quindi solo la dimensione bilaterale ma anche i rapporti con gli altri grandi stati membri dell'Unione. Si auspica dunque che questo confronto possa ripetersi anche in futuro.